

Dopo il confronto-scontro nel vertice di maggioranza

Equo canone: solo sugli aumenti c'è compromesso

Pernangono contrasti nel quadripartito - Il PLI minaccia di bloccare il progetto - Severi giudizi del PCI, che propone un incontro al PSI, e del segretario CGIL Donatella Turtura

ROMA — Ieri nel sesto vertice dei partiti governativi a Palazzo Chigi sarebbe stato raggiunto un fatidico compromesso sull'equo canone: da un altro incontro della maggioranza convocato per martedì dovrebbe uscire una bozza di progetto da presentare al Consiglio dei ministri. Ma è molto dubbio che il fragile compromesso di massima possa reggere alle spinte contrastanti che continuano a dividere il quadripartito. I liberali annunciano che, o l'accordo una volta siglato viene accettato dal Parlamento o sarà chiuso. I socialisti non intendono sottrarsi al confronto parlamentare e con le forze sociali. La DC, a questo proposito — come sottolinea il vicepresidente del gruppo di Montecitorio Indulia — «pur di raggiungere l'accordo, è disposta a rinunciare».

Per arrivare a tanto ci sono volute oltre cinque ore di confronto-scontro tra i responsabili del settore casa della DC, del PSI e del PSDI e del PLI e i ministri dei LL.PP. Nicolazzi e della Giustizia Dardà e il sottosegretario Orsini in rappresentanza di Fanfani ancora convalescente. Come dovrebbe essere articolato il disegno di legge? Ancora è impossibile prevederlo. I punti sono diversi e contraddittori. Pernangono ancora contrasti sulla giusta causa per gli sfrattati, la prelazione per l'inquilino in caso di vendita, i cambiamenti di destinazione d'uso delle abitazioni, i patti in deroga alla legge, il fondo sociale. Sull'aumento generalizzato degli affitti, però, sono tutti d'accordo. Il rincaro ventidici del 20-25% porterebbe il montefaffitti annuo da 8.000 miliardi a 10.000.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Ma non bastano questi incrementi. Quando la durata del contratto è di 8 anni — che il governo in una materia così delicata, non abbia ritenuto di fronteggiare con la Federazione unitaria che da tempo insiste per un incontro sull'insieme dei problemi della politica edilizia. Quanto agli annunciati aumenti dei canoni insopportabili per le famiglie dei lavoratori, essi saranno di gran lunga superiori al tetto programmato d'inflazione e alla dinamica delle retribuzioni che a tali tetti è collegata aprendo così un grave problema di coerenza rispetto all'accordo del 22 gennaio. A questo va aggiunto che nelle recenti decisioni del governo, l'edilizia è tutto scomparsa. In questa situazione la Federazione deve adottare forti decisioni di lotta.

Sotto accusa per l'«eresia» di aver fatto il contratto

Industriali calzaturieri «scomunicati» da Mandelli

Assemblea della categoria in un clima polemico - Difesa la scelta dell'accordo che ha chiuso un lungo periodo di conflittualità

MILANO — L'Associazione degli industriali calzaturieri ha riunito ieri in un grande albergo milanese la propria assemblea generale, in un clima certamente non usuale di polemica e di contestazione. Il caso infatti ha voluto che questa scadenza — tradizionalmente dedicata all'esame della congiuntura nel settore e al rinnovo degli organismi dirigenti — giungesse proprio all'indomani della firma del nuovo contratto nazionale di lavoro tra la stessa ANCI e la Fuita e nel pieno di una aperta contrapposizione tra gli industriali della categoria e i vertici della Confindustria e proprio a motivo di quel contratto.

Mercoledì e giovedì prossimi infatti la giunta e il direttivo della Confindustria discuteranno tra l'altro anche l'«eresia» dei calzaturieri, rei di aver raggiunto un'intesa con il sindacato nell'anno dedicato alla grande rinovata.

Ieri, dunque, prima il presidente Ottorino Bossi poi il direttore generale Odoacre Mercantini (che del contratto è stato il principale negoziatore) hanno difeso con la validità dell'intesa raggiunta, che ha il pregio di aver chiuso un lungo periodo di conflittualità nelle fabbriche pur mantenendosi dentro i margini segnati dall'intesa del 22 gennaio sul costo del lavoro. Una valutazione diametralmente opposta a quella del vicepresidente della Confindustria Walter Mandelli, il quale ha espresso in una lettera all'«Anci» la «nostra contrarietà ai contenuti fondamentali» del contratto, e annunciato appunto che la cosa non finisce lì, ma se ne riparerà mercoledì alla riunione della giunta della Confindustria.

Bossi e Mercantini ieri hanno auspicato «un esame sereno e meno precipitoso delle soluzioni contrattuali raggiunte» dicendosi certi che ciò «attenuerà il pur comprensibile

nerosismo con cui le altre categorie tuttora impegnate nella innovazione contrattuale guardano alla conclusione della nostra trattativa».

Nel dibattito che è seguito si è fatto largo anche un certo spirito di corpo: «Perché Mandelli se la prende tanto con noi, e non dice niente dei contratti dei chimici e dei conciatori, che prevedono oneri certamente superiori?», ha chiesto un intervenuto.

Qualche indicazione, a dire il vero, si è preoccupato di fornirli lo stesso Mandelli, in un editoriale sulla Gazzetta della piccola industria, un periodico della stessa Confindustria. Mandelli tesse l'elogio dell'accordo del 22 gennaio, ma si affretta a dire che esso non chiude il lungo braccio di ferro aperto con il sindacato. «Se l'accordo è stato possibile — dice — se finora ci siamo limitati a ricevere anziché a dare, il cammino per giungere a un nuovo equilibrio all'interno del sistema industriale (...) è ancora lungo. Per riuscire a percorrerlo — aggiunge il vicepresidente della Confindustria — molto dipenderà dall'atteggiamento di fermezza con il quale le categorie sapranno difendere al tavolo dei contratti i risultati dell'accordo. In fondo, ciò che con l'accordo abbiamo conseguito è frutto della compattezza del mondo industriale; ed è questa compattezza che dobbiamo mantenere».

Invano si cercherebbero, nello scritto di Mandelli, riferimenti ai contenuti. Quello che conta, per lui, è giungere a un «nuovo equilibrio nel sistema industriale» (che non può che comportare la sconfitta del sindacato e il prevalere degli interessi degli industriali) e conservare la «compatezza» del fronte padronale.

Dario Venegoni

A Bari la Giunta di sinistra Lunga riunione notturna del Consiglio

Clima di attesa per gli atti che deve compiere la coalizione formata da PCI-PSI-PSDI-PR1 - La Democrazia cristiana senza proposte attacca tutti - Di Gesi e Formica dichiarano: «È la DC che si è autoesclusa. Non bisogna aver paura della novità»

Dalla nostra redazione
BARI — Il Consiglio comunale riunito nella notte per eleggere sindaco e assessori della giunta d'alternanza (PCI, PSDI, PRI) ha preso atto delle dimissioni della giunta precedente. Bari guarda con attenzione a quella che ormai è stata definita una svolta storica nella vita della città. Che non è stata sottovalutata dagli stessi vescovi che hanno così descritto: «Ci rivolgiamo, in primo luogo, a tutti coloro che condividono le nostre speranze e aspirazioni, non solo perché guardino con cordialità i progetti che promuovono l'uomo (quali ne siano gli architetti), ma diano essi stessi un contributo sostanziale al processo di risurrezione già in atto nel mondo. Non abbiamo paura del nuovo».

Forze politiche.
«Non staremo a guardare. Siamo disposti a fare l'alba, ma non rinunceremo ad intervenire, ha detto il segretario provinciale Mario Cardinale prima della seduta del Consiglio. Nessuno si spaventa per la lunghezza della riunione, e certamente il dibattito politico dovrà essere il più approfondito possibile ma sembra proprio che i dc baresi non abbiano idee limitandosi a sparare nel mucchio, attaccando ora il PCI, ora gli ex alleati socialisti, ora continuando nella polemica col ministro socialdemocratico Michele Di Gesi.

La politica, come si vede, non tende a spingersi. Ieri anche Di Gesi e il socialista Bruno Formica hanno tenuto una conferenza stampa. «C'è piena identità di vedute — ha detto Di Gesi — tra i nostri partiti. E la DC ha usato toni da crociata minacciando rappresaglie, ha degradato il dibattito politico con argomenti di bassa cucina. Questa amministrazione non nasce per dispetto: è stata proprio la politica scudocrociata a creare le condizioni dell'immobilità. Si è autoesclusa».

Confermata la scelta strategica di giunte di sinistra alla Regione e al Comune

«È andata bene» fra PCI e PSI a Torino

Nell'incontro fra comunisti, socialisti e socialdemocratici chiarito l'equivoco sorto sull'intervento di Fassino al CC - Discusso il programma

Dalla nostra redazione
TORINO — «È andata bene», ha commentato il commissario socialista Giuliano Amato uscendo dalla riunione con il PCI e il PSDI. Quello di ieri fra i partiti della sinistra era un incontro di lavoro, molto atteso e dall'esito imprevedibile. Il PSI, infatti, dopo la durissima polemica contro il segretario provinciale comunista Piero Fassino per l'intervento da lui pronunciato al Comitato Centrale, aveva subordinato ad un chiarimento politico il necessario esame autoritario. L'altro punto, su cui concordano comunisti, socialisti e socialdemocratici riguarda la conferma delle giunte di sinistra sia in Regione che in Comune: «Non si tratta però — hanno precisato — di una scelta imposta dallo stato di necessità, è il frutto di precise indicazioni strategiche».

Se le premesse sono queste, si può ora guardare al resto con più ottimismo. Il fatto che già ieri sera i tre partiti si siano riuniti per cominciare a discutere del programma è una prova ulteriore del clima, a sinistra, di un accordo che si sta realizzando indirettamente di questa schiarita la si è avuta nel tardo pomeriggio di ieri, al termine della riunione, programmata da alcuni giorni, di PSI e PSDI con la DC. «Incontri di questo tipo — ha dichiarato un dirigente democristiano — non hanno

senso se non esiste la possibilità di verificare eventuali convergenze politiche. In sostanza, un nulla di fatto. Una volta stabilito che cosa dovranno fare le nuove giunte durante i 100 giorni che separano dalle prossime elezioni amministrative — ed esistono tutte le condizioni per esaurire in fretta questo capitolo — resteranno da risolvere ancora due problemi. Il primo riguarda i tempi per la formazione dei nuovi governi. Sono molto stretti: se, ad esempio, a Palazzo civico non fosse approvato il bilancio preventivo per l'83 entro il 30 maggio prossimo, arriverebbe il commissario e sarebbe inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate. Il secondo, molto delicato, è costituito dalla posizione dei consiglieri regionali. Il PSDI vorrebbe che si dimettessero tutti per dare ad una opinione pubblica scossa il segnale che si intende davvero cambiare registro. Il PSI, invece, non è d'accordo: «Non possiamo, proprio noi, garantirci per natura — dice — anticipare il giudizio della magistratura».

Prima dell'incontro con gli altri due partiti, in una conferenza stampa, il PCI, presente la nuova segreteria provinciale al gran completo, ha illustrato il proprio programma per il Comune.

La «questione morale» è al primo posto. Come affrontarla concretamente? La ricetta comunista è tutta imperniata sulla necessità di una modificazione sostanziale del rapporto fra partiti e istituzioni. I partiti devono cioè ritirarsi dalle istituzioni tornando ad esercitare il loro ruolo originario di organizzatori sociali e di fucine di idee e progetti. La strada indicata dai comunisti è quella di una piena autonomia dei gruppi consiliari dagli apparati di partito; di una maggiore collegialità della giunta, che deve rispondere all'intera collettività e non alle gerarchie; di un'ammodernamento della macchina comunale, premiando la professionalità e non la fedeltà ad una qualche tessera politica; della responsabilità individuale dell'amministratore, del tecnico e del funzionario che consista nel raccogliere lamentele, denunce di errori e di eventuali soprusi.

Infine, gli altri filoni su cui dovrà impegnarsi il governo della città: la crisi dell'apparato produttivo e la riorganizzazione dei servizi, difendendo dalle tendenze a privatizzarli.

Giovanni Fasanello

miacato, a fare sul nostro giornale e che continueremo a fare.

em. ma.

PS. — Ieri Montanelli, con la schiettezza che lo distingue, ha fatto l'esaltazione del vecchio centrismo sino a dire che l'odore che questo ha lasciato sul PSI è di bucato e di lavanda. Fu con le sinistre che diventò puzza di fogna e di marcio. Ora, i presidenti eletti al Quirinale col voto delle sinistre sono tre: Gronchi, Saragat e Pertini. Che il dc Gronchi non si sia lasciato dietro odore di lavanda è vero; non è vero per Saragat, è falso per Pertini. Le maggioranze centriste e di centro-destra hanno eletto Elcadi, Segni, Leone. Einaudi lasciò certamente un odore di bucato, Segni quello del SIFAR, Leone — per dirla con Montanelli — il puzzo di marcio.

A Palazzo Chigi, poi, con la breve parentesi di Spadolini, gli inquilini sono sempre stati democristiani. Se Montanelli sente venire da quel palazzo «puzza» di fogna e di marcio, sappia, dunque, quale ne è l'origine e non si atturi ancora una volta il naso.

fallimento governativo viene tranquillamente scaricato sul PSI e la bandiera democristiana viene issata sopra un programma che non ha subito l'urto e l'usura della prova governativa.

Ci sembra di poter dire che le difficoltà attuali del PSI, stanno tutte qui e che da esse il PSI non uscirà fino a quando non avrà ridiscusso la propria politica giunta ormai ad un vicolo cieco. Non diciamo che la risposta del PSI debba coincidere con quella indicata da noi. Può essere diversa, ma non può essere più quella di ieri. La sfida democristiana, infatti, va raccolta ridiscutendo sia la vecchia esperienza centrista (e non solo per il gusto di una rievocazione storica), sia le scelte del nuovo centrismo che se potessero ricacciarlo indietro l'Italia sul piano economico, sociale e civile. È quello che abbiamo co-

Nostalgie del «centrismo» e l'odore di quei Palazzi

La discussione che si sta svolgendo tra esponenti della maggioranza a proposito della vocazione centrista della DC è davvero istruttiva. Quando si parla del centrismo ci si riferisce agli anni in cui il paese fu governato dalla DC di De Gasperi e di Scelba (ma anche di Fanfani che nel 1964 divenne segretario della DC) col sostegno del PSDI, del PLI e del PRI.

si ricorda ma non si ripete, tradendo il loro fastidio per una Mazzotta che tende a salivare sui obiettivi veri dell'attuale segreteria democristiana.

Mazzotta stesso, da parte sua, ha cercato di mettere la classica toppa sulle cose che aveva detto, ma fino ad un certo punto: infatti ha ribadito la sostanza del suo discorso ad un accordo della DC con le forze di centro per presentarsi insieme alle elezioni del 1984, e più precisamente ad un appello elettorale firmato da DC, PRI, PLI. Alle domande dell'intervistatore su quel che farebbe la DC se un cartello del genere non dovesse raccogliere la maggioranza, Mazzotta ha risposto: «Se le forze dei partiti del centro non basteranno, apriremo una trattativa col PSI e sarà una trattativa dura».

Uomini nuovi (di De Mita) a guidare la DC milanese?

Operazione «chirurgica» per organismi dirigenti sotto accusa - Le «scosse» centriste di Mazzotta provocano reazioni infastidite

MILANO — «Mazzotta? Le sue «scosse» neo-centriste non ci risulta incontrino molti consensi nel partito». Alla segreteria provinciale della DC si ostenta tranquillità e sicurezza. Nessuna dichiarazione ufficiale, per il momento. Però non si tirano indietro nel fornire cortesemente informazioni. Chiediamo del preannunciato «azzerramento» della dirigenza milanese e se continuano le ondate della burrasca provocata dalla pubblica «mazzottata» di De Mita. Il segretario provinciale, Nadir Tedeschi, si trova all'estero. Alla riunione dei dirigenti di partito della città, convocata il 28 marzo scorso, avrebbero partecipato il segretario nazionale, Prada. Secondo indiscrezioni, sarebbe proprio l'organigramma che andrebbe «commissariato». Un evento, se fosse vero, che Prada mostra di attendere con gran serenità.

«Personalità di rilievo dell'attuale DC non vorrebbero aiutarci a ritrovare un rapporto con gli elettori, con l'opinione pubblica, con la società». È la base del partito, come reagisce? «Positivamente. L'azzerramento sarebbe risultato incomprensibile. Ma la nuova ipotesi, che verrà definitivamente messa a punto in un nuovo incontro romano, è accolta bene, come una cosa necessaria».

Qual è dunque il «male oscuro» della DC di Milano, se il segretario De Mita lo ha ritenuto così grave da richiedere un intervento di tipo chirurgico? Giriamo la domanda all'on. Alberto Garocchio, non ben collocabile nel panorama delle correnti democristiane ma ritenuto comunque «vicino» al Movimento popolare. Già segretario cittadino, l'on. Garocchio può giustamente considerarsi un «espresso» della DC milanese. «Sul piano sostanziale — dice — De Mita ha ragione a vendere, anche se magari ha peccato di generosità nella sua uscita pubblica. La verità è questa: buona parte della classe dirigente dc a Milano mostra di non essere capace di fare l'opposizione in termini propositivi, candidandosi così in modo alternativo all'attuale giunta. Perciò ritengo necessario un taglio netto, per mettere in pista gente nuova».



Roberto Mazzotta

Ma da cosa discende, chiediamo ancora, questa incapacità ad esercitare l'opposizione? Forse dal fatto che la DC si era costruita soltanto nella logica di un partito di potere? Risponde Garocchio: «Non si tratta di questo. La verità è che il confronto con gli altri partiti non è più di tipo ideologico. Ed il modello politico proposto dall'attuale giunta non mi pare molto diverso da quello che potrebbe sostenere la DC. Di fronte alla ricerca di pragmatismo e di efficienza, i grandi partiti di massa, come la DC e il PCI, rischiano di trovarsi trainati. Per questo vi bisogna di nuova capacità progettuale, di collegare il governo della città a un progetto sull'uomo. Occorrono perciò uomini nuovi, in grado di risvegliare la coscienza di tutta la DC, di imprimere una scossa».

«Una scossa» come quella provocata dal vice segretario nazionale, il milanese on. Mazzotta, con la sua proposta neo-centrista? Garocchio reagisce quasi con fastidio. «Non mi pare Mazzotta abbia sollevato molto interesse, tranne che sui giornali. Personalmente non sono d'accordo, né sul metodo né sui contenuti. In una situazione così difficile e fluida, così bisognosa di novità e di certezze, non è possibile di trovare una risposta alle tensioni esistenti con formule politiche. È un mo-

Mario Passi